

Domenico Ligabue

L'unica isola di anarchia in tutta la televisione italiana.

Il luogo di produzione catodica (e non soltanto) più libero che abbia visto in venticinque anni di lavoro in questo ambiente.

Per amore di Match Music, interrompi un promettente rapporto con un Grande della televisione italiana ufficiale, Gregorio Paolini. Era stato lui a (ri)trascinarsi a lavorare per la tv dopo anni in cui avevo costretto la televisione a inseguire me, per interviste o per avermi come ospite nei programmi, mentre provocavo il comune senso del torpore con le mie regie provocatorie di opere cinematografiche e videomusicali.

Avevo appena finito di fare rumore su Rai Uno con i miei servizi arretranti e controcorrente, mi si prospettava una luminosa carriera da proseguire su Rai Due e io che faccio? Mollo tutto, prendo armi e bagagli e mi trasferisco a Verona.

Dico armi e bagagli sul serio. I bagagli li caricai sul tettuccio della mia leggendaria scassatissima defunta Ford Escort: lo stesso giorno del trasferimento, mi avevano appena consegnato l'ultimo mobile con cui avevo arredato la casa appena acquistata a Roma. Una casa nuova nel cuore della Capitale pronta per essere inaugurata e io invece la chiudo per andare a vivere a Verona.

Cosa può essere così potente da trascinarti a compiere simili scelte? Tanti elementi umani e motivazionali riuniti sotto un solo marchio: Match Music.

Un marchio che mi apparve per la prima volta proprio mentre scorrazzavo per l'Italia per girare i miei film cortometraggi. Odi(av)o le discoteche e volevo fare un film su una banda di rocker che ne assaliva una per sterminare i beoti che le popolano, a suon di raffiche di riff di chitarra elettrica. Per il ruolo dei rocker si erano resi disponibili niente meno che Loredana Bertè e perfino un certo Luciano Ligabue, non ancora esploso con Buon Compleanno Elvis.

Mentre mi trovavo in quel del salernitano alla ricerca di un set per la strage di discotecari, mi imbatto nel simbolo italiano di quell'universo, Match Music: in quel tempo, una trasmissione che andava in barter su tante emittenti regiona-

li. Trasmissione che mi affascinava per il linguaggio visivo e inorridiva per il contenuto: la guardavo come un acquario, dentro il quale si agitavano degli scalmanati che per recarsi più leggeri nelle discoteche lasciano il cervello a casa.

Il primo impatto è con un furgoncino che reca sulla fiancata una doppia M contrapposta: inizio a conoscerne gli occupanti e con sorpresa mi accorgo che invece il cervello se lo portano appresso, almeno loro.

A farmi da Virgilio nel mondo Match, il vulcanico (vesuviano) Nino La Torre, amico di colui che avrebbe prodotto il mio secondo filmetto, Enzo Ragone. Nella casa comune di Enzo, autentico porto di mare aperto a tutti, in cui ci si accampava alla meno peggio, lo vedevo in piena notte attraversare le camere con in pugno una fiamma ossidrica accesa e insidiosamente sfrigolante: la usava per creare sculture in plastica, ma credo che abbiamo rischiato più volte di vedere andare a fuoco l'appartamento. Nino diventerà l'uomo dei grandi eventi targati MM, affiancando all'artistaide matto la figura di brillante production manager.

E' il 1996: è grazie a questo gruppo di amici comuni che incontro due figure chiave di Match e di parte della mia vita, Eduardo Fiorillo e Francesca Roveda in arte Cheyenne.

Edo con la sua intelligenza zampillante e moderna, Franca con la sua cultura solida che si aggiungeva al fascino della personalità: due figure simili dietro una trasmissione per discotecari? Odorava di bruciato... sì, perché sulla griglia di Match c'era tanta carne al fuoco, un fuoco altissimo che da lì a poco avrebbe generato una ricchissima portata di contenuti.

Mentre io facevo a pugni con il mondo del cinema italiano e con quello della videomusica, parallelamente vedevo crescere MM e diventare una cosa seria. Fino a mutare in un intero canale satellitare tematico. Il primo in Italia dedicato alla musica.

Essendo i miei amori più grandi la Musica e le Immagini, pensate a quale richiamo potesse esercitare su di me quel mondo. Le sirene prendevano anche sembianze umane. L'amicizia sempre più stretta e complice con Francesca, quella nuova con Omar Pedrini che sarebbe diventato un mio fratello di vita: tra un incontro dietro le quinte e un invito a qualche trasmissione, Verona iniziava a irretirmi.